

L'immagine cospirazionista del mondo

Andrea Tortoreto

Università di Torino
andrea.tortoreto@unito.it

Abstract This paper proposes an interpretation of conspiracy theories based on the resumption and updating of Sellarsian conceptual frameworks. Alongside the conflict between the two well-known images of the world proposed by Sellars, the manifest one and the scientific one, I suggest the existence of a conspiratorial image of reality. In order to justify this proposal, I firstly analyze the way in which Sellars defines the notion of conceptual framework and, subsequently, the philosophy of language on which the same notion is based. In this way are also presented the concepts of inference and postulation which are pivotal for the construction of conceptual schemes. The idea that there are unfounded postulations is then proposed, demonstrating at the same time how these are at the basis of the conspiracy narratives and the image of the world that derives from them.

Keywords: Sellars, Conceptual Frameworks, Language Games, Conspiracy Theories, Inferentialism, Behaviorism.

Received 13/02/2022; accepted 23/04/2022.

0. Introduzione

Il titolo di questo articolo è di chiara ispirazione sellarsiana. Ciò che intendo proporre, infatti, è una rilettura in chiave attuale del conflitto tra frameworks concettuali proposto da Wilfrid Sellars. In un primo momento cercherò di chiarire la posizione del filosofo americano in relazione al conflitto tra le due immagini del mondo da lui stesso teorizzate: l'immagine manifesta e l'immagine scientifica. Nel far ciò, proverò a sottolineare il ruolo assunto dagli schemi concettuali nella sua filosofia, proponendo una lettura trascendentalista. Sulla scia di questi risultati, evidenzierò il legame tra schemi concettuali e giochi linguistici sulla base di una concezione inferenzialista del linguaggio. Infine, proporrò un'attualizzazione del modello sellarsiano utile alla comprensione delle odierne narrazioni cospirazioniste, giungendo a teorizzare l'esistenza di un'immagine cospirazionista del mondo sulla base del concetto di postulazione infondata.

1. Frameworks concettuali

In uno dei suoi passi più citati, Sellars afferma: «Lo scopo della filosofia, formulato in astratto, è di comprendere come le cose, nel senso più ampio possibile del termine, stiano insieme, nel senso più ampio possibile del termine» (Sellars 1962, tr. it.: 5). Si tratta di una dichiarazione che, di primo acchito, potrebbe apparire spiazzante se riferita

a un autore come Sellars, in quanto pare piuttosto rimandare a una concezione *classica* dell'esercizio della filosofia. Lo è però, in maniera molto minore, se si considera da un lato la radicale sistematicità dell'approccio del «savio di Pittsburgh» e, dall'altro, le modalità tramite le quali lo stesso Sellars intende declinare tale intento. Infatti, il compito della filosofia indicato nella celebre citazione viene indagato da Sellars, nel corso di tutta la sua produzione, come tentativo di sanare il conflitto tra due «immagini del mondo» in apparente contrasto, quella «manifesta» e quella «scientifica». Per questo, affermare che scopo della filosofia è trovare una visione sinottica di questi due frameworks concettuali, significa mettere insieme «cose radicalmente diverse, quindi non solo cose come cavoli e re, ma anche numeri e doveri, possibilità e schiocchi di dita, l'esperienza estetica e la morte» (*Ibidem*). Si tratta di un'accezione quasi meta-filosofica della filosofia stessa, poiché la sua indagine non è orientata a un oggetto specifico, ma alla comprensione del modo in cui l'uomo, essere che esercita la ragione in un contesto pubblico, costruisce i propri strumenti di interpretazione del reale¹.

Conciliare sistemi concettuali differenti è quindi la mansione generale della riflessione filosofica intesa, alla maniera classica, come sguardo sul tutto. L'essere umano si caratterizza per la capacità di utilizzare facoltà prettamente concettuali e, proprio l'utilizzo di tali abilità, conduce alla creazione di «immagini» del mondo, ovvero di frameworks, schemi concettuali pubblicamente condivisi tramite i quali l'uomo interpreta la realtà e il proprio posto all'interno di essa. Le principali cornici teoriche che Sellars individua sono, appunto, quella manifesta, strettamente legata al senso comune, e quella scientifica.

In quanto schemi concettuali, si tratta di modelli ideali ai quali si può giungere solo per astrazione; non sono quindi direttamente attingibili sul piano empirico. Il noto esempio del tavolo di Eddington può costituire un primo approccio in grado di mostrare la dialettica che intercorre tra i due modelli. La scrivania alla quale sono seduto, e sulla quale poggia il mio PC è, in primo luogo, un ripiano di legno con quattro gambe, un tavolo appunto, che possiede una propria utilità pratica nel quotidiano. Se visto con gli occhi della fisica molecolare, però, è costituito da atomi invisibili, connessi secondo una determinata struttura tipica del legno, e inframezzati da spazi vuoti. Si tratta di due tavoli ben diversi, appartenenti a due mondi distinti e che paiono, almeno a prima vista, incompatibili.

Il primo tavolo, quello che 'uso' per sostenere il PC appartiene all'immagine manifesta, ovvero «una forma sofisticata e affinata dell'immagine nei termini della quale l'uomo per la prima volta è giunto alla coscienza di se stesso in quanto uomo-nel-mondo» (*Ivi*: 23). Si tratta quindi del «quadro concettuale nei cui termini l'uomo incontra se stesso» (*Ivi*: 10), una cornice di categorie che discende, per progressivo affinamento, da una primitiva immagine «originaria». Questa caratterizzazione comporta una serie di importanti conseguenze.

In primo luogo, sostenere che l'immagine manifesta si è costruita per il progressivo affinamento di un'immagine primitiva, non significa in alcun modo contrassegnarla come una sorta di apparato teorico ingenuo, superato grazie al processo scientifico. Questa visione è ben lontana da quella di Sellars e, a ben vedere, è del tutto in contrasto con la stessa definizione di immagine intesa come framework concettuale astratto.

In secondo luogo, la forma sofisticata di senso comune che è l'immagine manifesta, costituisce il quadro concettuale all'interno del quale l'uomo si comprende in quanto uomo ovvero, come visto, in seguito all'incontro con se stesso. L'immagine manifesta, in altre parole, è il prodotto concettuale della relazione sociale che l'uomo è chiamato

¹ Sulla metafilosofia in Sellars si vedano Russman (1978), Aune (1990), van Fraassen (1999), Marsonet (2001), DeVries (2005), O'Shea (2006), Rosenberg (2007).

costitutamente a intraprendere, il frutto dell'originario rapporto di condivisione che instaura con i propri simili. È in tale incontro infatti, secondo Sellars, che nasce il pensiero, la capacità di concettualizzare, ovvero di applicare criteri di «correttezza e rilevanza». L'immagine manifesta è quindi un'immagine disciplinata, strutturata, critica che opera seguendo i criteri di quella che Sellars definisce «induzione correlazionale» (*Ivi*: 11).

L'uomo così inteso, ovvero in quanto essere razionale in grado di esercitare capacità concettuali e di porre in atto correlazioni, è ciò che Sellars definisce persona. Ma non sono soltanto le persone gli oggetti interni al quadro concettuale del senso comune, bensì anche ovviamente gli oggetti materiali, gli altri esseri viventi, nonché gli stati del sentire e gli atti di pensiero. C'è però «un tipo di ragionamento scientifico che, per stipulazione, l'immagine manifesta *non* include, cioè quello che coinvolge la postulazione di entità impercettibili, e i principi a esse pertinenti, per spiegare il comportamento delle cose percepibili» (*Ibidem*). Ciò chiarisce ulteriormente che l'immagine manifesta non è uno stadio storico superato dall'immagine scientifica, in quanto le modalità correlative e quelle postulative hanno sempre avuto una relazione dialettica nella storia della scienza, queste ultime infatti «presuppongono correlazioni da spiegare e suggeriscono possibili correlazioni da investigare» (*Ibidem*). Si tratta piuttosto del framework, a partire dal quale, sorgono le ipotesi postulative che danno vita alla fisica, la chimica e la biologia contemporanee con i propri quadri concettuali di riferimento, con il loro corredo rivolto a fornire una spiegazione unitaria e coerente del mondo. Evidenziare ciò, significa sottolineare che la scienza si sviluppa a partire dai bisogni condivisi dall'uomo nella visione comune del mondo, come frutto del progressivo sviluppo del quadro concettuale manifesto.

2. Linguaggio e pensiero

Stabilito ciò è necessario soffermarsi su alcuni elementi chiave che emergono dal quadro teorico presentato da Sellars. Innanzitutto, sul ruolo che il linguaggio svolge nei rispettivi frameworks. L'ambiguo termine che usa lo stesso filosofo americano per indicare i quadri concettuali, quello appunto di immagine, viene in soccorso su questo punto. L'immagine è già di per sé un prodotto della mente, costituisce una rappresentazione del mondo esterno, una raffigurazione che è, al contempo, una sua interpretazione. L'immagine, in altre parole, non è il mondo così come questo è in sé, ma una modalità di riproduzione dello stesso. In questo senso, il linguaggio ordinario e le sue correlazioni interne all'immagine manifesta, non riflette il mondo, non restituisce un'ontologia assoluta, ma riflette la realtà costituitasi nelle relazioni interpersonali che hanno dato vita al senso comune e che, costantemente, lo aggiornano.

Per comprendere più a fondo questo quadro, è necessario entrare nel merito della filosofia del linguaggio di Sellars, che costituisce probabilmente l'asse portante intorno al quale si articola l'intera speculazione del savio di Pittsburgh. Il problema cruciale è quello dell'intenzionalità degli stati mentali, poiché è tramite la trattazione di questo problema che Sellars approda a una concezione inferenzialista del linguaggio. Sellars crede fermamente nell'esistenza, se così si può dire, degli stati mentali ma, e qui sta la novità del proprio approccio, ritiene al contempo il comportamentismo verbale un'ottima strategia per esaminare il modo in cui noi stessi concepiamo i nostri medesimi stati intenzionali e per procedere, di conseguenza, a una revisione del quadro mentalista classico che rappresenta il suo primo bersaglio critico.

È piuttosto evidente che un simile progetto risente del momento storico nel quale è stato formulato, ma non è scopo del presente lavoro entrare nel merito di questa questione, quanto piuttosto evidenziare il risultato cui approda una simile impostazione.

Il bersaglio di Sellars è dunque il mentalismo tradizionale, al quale ritiene strategicamente opportuno contrapporre un utilizzo degli strumenti offerti dal comportamentismo che però si serve di quest'ultimo, è bene sottolinearlo, sul piano puramente metodologico.

Quando Sellars affronta il tema dell'intenzionalità, ha in mente quanto a riguardo sostiene Brentano, usa quindi il termine nel senso tradizionale secondo cui l'intenzionalità sta a indicare la direzionalità degli stati mentali, il loro vertere su qualcosa o, in altre parole, il loro possedere un contenuto semanticamente valutabile².

La ricostruzione critica che Sellars fornisce del mentalismo classico, si fonda sull'idea che esista un dominio intersoggettivo dei pensabili, ontologicamente indistinto, e che il pensiero si caratterizzi come una relazione diretta con questo stesso dominio. Affinché però questa relazione possa effettivamente verificarsi, il mentalista assume che il pensiero possieda una propria articolazione concettuale, sia cioè strutturato semanticamente in modo da rispecchiare l'articolazione semantica del suddetto dominio. È questa semantica del pensiero a costituire l'intenzionalità nella prospettiva del mentalismo.

A questa ricostruzione va aggiunto l'ultimo tassello, ovvero l'assunzione che il pensiero sia distinto dai proferimenti linguistici che lo esprimono e che, di conseguenza, sia primariamente non linguistico. Da questa assunzione ne deriva che esiste innanzitutto una relazione tra gli stati mentali e il dominio dei pensabili e, secondariamente, un'altra relazione tra il pensiero e i proferimenti del linguaggio che lo esprime. Se le cose stanno così, però, soltanto il pensiero possiede direttamente una struttura intenzionale mentre il linguaggio, potremmo dire, ha un'intenzionalità di second'ordine, meramente derivata.

Questa posizione per Sellars è del tutto erronea, non riuscendo a cogliere né la natura del pensiero né quella dell'intenzionalità degli stati mentali. L'utilizzo metodologico del comportamentismo conduce infatti a capovolgere radicalmente il quadro mentalista classico, come emblematicamente mostrato da Sellars in alcune delle pagine cruciali di *Empiricism and the Philosophy of Mind*. Per il filosofo americano, i pensieri sono originariamente delle entità teoriche, postulate come stati interiori in grado di spiegare alcuni tipi di comportamenti. Ma ciò non equivale a dire che si tratta di disposizioni in senso ryleano, nella misura in cui possiedono delle caratteristiche specifiche quali l'essere vere o false o l'essere rivolte alle cose. Possiedono cioè delle peculiarità semantiche del tutto analoghe a quelle delle asserzioni linguistiche. In maniera analoga, anche le sensazioni vanno intese originariamente come entità teoriche necessarie a spiegare l'occorrenza di pensieri del tipo 'c'è un quadrato bianco davanti a me'. Nella sensazione 'di un quadrato bianco' il 'di' non specifica una relazione, si tratta piuttosto di un dispositivo per introdurre predicati connessi alle sensazioni e che si basano su quelle regole di correlazione in virtù delle quali i quadrati di un determinato colore, percepiti in condizioni normali, danno luogo a sensazioni come quella 'di bianco'³. In quest'ottica, le sensazioni concepite come entità teoriche, non costituiscono il contenuto di un'esperienza immediata, il frutto di un resoconto introspettivo diretto, ma sono supposte esistere nella medesima maniera in cui viene supposta l'esistenza delle particelle della microfisica, ovvero per inferenza dal comportamento che causano.

Le pagine che Sellars dedica al dibattutissimo esperimento mentale noto come il «mito di Jones»⁴ mostrano proprio come le entità teoriche supposte quali spiegazioni del

² Sull'intenzionalità in Sellars, con particolare riferimento al mito di Jones, si vedano Rosenthal (1968), Thurston (1986), Garfield (1989), McDowell (1998), Levin (2001), O'Shea (2006).

³ Un'analisi che va in questa direzione è, per esempio, quella proposta da Rorty (1970, pp. 158-160).

⁴ L'esperimento mentale che ha Jones come protagonista occupa la terza parte di Sellars (1956). Sellars immagina una comunità di individui, definiti antenati ryleani, del tutto privi di un vocabolario cartesiano che gli permetta di riferirsi agli stati mentali; possiedono infatti esclusivamente un linguaggio di tipo

comportamento manifesto divengono, una volta che il loro uso è divenuto automatico in virtù di una lunga e consolidata prassi, l'oggetto di resoconti inerenti gli stati interni. Sellars propone, in tal modo, una descrizione microstrutturale delle cause al di sotto del comportamento umano, ma non una descrizione che si riferisca, o si fondi, in modo specifico sull'esistenza degli stati mentali, quanto piuttosto una ragionevole analisi circa il modo in cui il mentale è entrato nel linguaggio comune e, di conseguenza, si è fatto spazio all'interno dell'immagine manifesta. In altre parole, tramite il mito di Jones, Sellars critica il mentalismo adattando una strategia derivata dalla psicologia comportamentista, senza però accettare quest'ultima come quadro teorico di riferimento ma solo, come visto, in quanto strumento metodologico. Lo scopo è mostrare come i pensieri siano una derivazione del linguaggio teorico utilizzato per tradurre verbalmente i comportamenti. Una teoria sul linguaggio dei comportamenti manifesti, si sarebbe perciò evoluta fino a rendere automatico il riferimento all'orizzonte interno dei pensieri. È per questo che, quando Jones spiega la sua teoria sugli episodi interiori (che chiama pensieri) ai propri concittadini, costoro imparano a fornire descrizioni di se stessi, e della propria interiorità, servendosi del linguaggio della teoria: in questo modo, quello che era un «*linguaggio con un uso puramente teorico ha acquisito un ruolo per fornire resoconti*» (Sellars 1956, tr. it: 70).

Il capovolgimento del mentalismo classico è così giunto a compimento. Invece di utilizzare un vocabolario intenzionale strutturato sulla doppia relazione tra pensiero e dominio dei pensabili da un lato, e tra pensiero e linguaggio dall'altro, è invece fondamentale considerare il comportamento verbale come un pensare già in se stesso. Da ciò deriva la forte presa di posizione secondo cui il pensiero è derivato dal linguaggio e, di conseguenza, proprio a quest'ultimo spetta l'intenzionalità primaria. In tale quadro, pensare equivale ad avere un comportamento linguistico, quello che Sellars definisce «pensare-ad-alta-voce» e ciò che per i mentalisti di stampo classico costituisce il dominio intersoggettivo dei pensabili, è in realtà il dominio dei significati pubblicamente accessibili dei comportamenti linguistici.

3. Giochi linguistici

Trattando il problema dell'intenzionalità tramite gli strumenti metodologici del comportamentismo, Sellars sancisce dunque la priorità del linguaggio sul piano gnoseologico. Per questo Sellars può sostenere, in uno dei suoi ultimi lavori, forse il principale degli ultimi scritti del filosofo americano intitolato *Mental Events*, che il pensiero è primario rispetto al linguaggio nell'ordine dell'essere ma il linguaggio lo è, rispetto al pensiero, nell'ordine del conoscere. Questo costituisce un po' la *summa* della sua ripresa metodologica del comportamentismo sopra illustrata, il cui risultato consiste nella spiegazione dei concetti relativi all'intenzionalità del pensiero a partire da quelli concernenti il linguaggio parlato.

Ciò comporta l'adesione a una posizione concettualista riguardo il problema della relazione tra il mondo e l'immagine che l'uomo si costruisce di esso. Lungi da Sellars negare l'impatto causale del mondo stesso, d'altro canto è lo stesso filosofo americano a definirsi, in ultima istanza, un kantiano che non ripudia il naturalismo, ma ciò che va sottolineato con forza è che la natura di un tale impatto non può essere adeguatamente

comportamentista, che si basa sull'espressione delle azioni o dei movimenti visibili esternamente assieme alle risorse del discorso semantico e a quelle del vocabolario teoretico. Gli immaginari antenati sono pertanto in grado di formulare teorie al fine di spiegare fenomeni manifesti. Il 'geniale' intervento di Jones consiste proprio nel creare una teoria in grado di spiegare, con il riferimento a stati interni denominati «pensieri», comportamenti intelligenti manifesti. Sul mito di Jones in relazione all'antifondazionalismo cartesiano si veda; deVries, Triplett (2000), Tripodi (2011b).

compresa se non si evidenzia il ruolo fondamentale svolto dalla dimensione sociale e comunitaria. Da questo punto di vista, l'immagine manifesta, e i framework concettuali in generale, possono essere letti come una struttura trascendentale⁵; i giochi linguistici cui danno luogo, costruiti nella prassi dialogica comune, nell'uso sociale del linguaggio, rappresentano le strutture a priori tramite le quali l'uomo, in quanto persona, comprende il mondo.

Sul piano conoscitivo, l'uomo è primariamente inserito in uno spazio logico e razionale, «lo spazio logico delle ragioni» come lo definisce lo stesso Sellars, nel quale i concetti si formano secondo criteri di correttezza stabiliti dalla prassi linguistica condivisa. Questo spazio logico e concettuale è appunto la struttura trascendentale e linguistica tramite la quale ogni individuo sperimenta la natura.

Il passo verso l'inferenzialismo, proseguendo in questa direzione, è di certo breve⁶. Se infatti, come visto, quello che i mentalisti definiscono dominio dei pensabili, diviene l'orizzonte pubblicamente accessibile dei comportamenti linguistici e dei loro significati, è possibile definirlo in base a quelli che Sellars chiama «ruoli funzionali» delle espressioni linguistiche. Le proprietà semantiche delle asserzioni del linguaggio sono strutturate sulla base dei sistemi di regole che governano una comunità. In questo senso, pensare-ad-alta-voce equivale ad attualizzare una specifica funzione concettuale che è necessariamente connessa a una serie di altre. Di conseguenza, i principi di inferenza e di correttezza che governano il ragionamento, sono l'altra faccia della medaglia delle regole che presiedono al passaggio da un'affermazione a un'altra; l'adesione concettuale a un principio di inferenza è quindi l'equivalente dell'impegno di un utente della lingua per i principi che governano le mosse in un gioco linguistico.

Qui Sellars segue il Wittgenstein che afferma che siamo gli attori di una storia normativa e, prima ancora, il pragmatismo peirceano della semiosi illimitata. L'attività linguistica, la formulazione di giudizi, l'applicazione dei concetti non è separabile dal comportamento, dalle azioni. Anzi, il parlare è sempre e inscindibilmente legato all'agire, nel senso che tra pensieri e azioni sussiste una continuità strutturata sulla base di intenzioni, credenze e progetti. In ultima istanza, è la dimensione normativa, quella che si costruisce nell'uso comunicativo e quindi sociale del linguaggio, a costituire il fondamento degli stati intenzionali di un parlante.

È qui all'opera il principio pragmatico secondo cui le asserzioni sono degli impegni inferenzialmente articolati: chi le pronuncia si assume la responsabilità pubblica per la verità o falsità di ciò che dice, per il significato di ciò che asserisce. I contenuti concettuali risultano così vincolati dalle reti inferenziali che costituiscono il fondamento delle nostre credenze o, si potrebbe dire con Brandom, dall'intreccio dei partecipanti al gioco di dare e chiedere ragioni.

Il linguaggio, come insieme di giochi, è un'attività sociale sottoposta a regole e l'averne un significato, da parte di un concetto o di una proposizione, equivale all'averne un ruolo nello spazio logico delle ragioni, ovvero a intrattenere un insieme di relazioni logiche all'interno delle inferenze di un determinato gioco. In quest'ottica si comprende ulteriormente perché Sellars, e gli inferenzialisti dopo di lui, definiscano la semantica inferenziale come teoria funzionale del comportamento, verbale e non verbale, da parte di soggetti che utilizzano concetti. Ciò implica pensare all'attività linguistica, al giudicare, all'esprimere intenzioni e al realizzare inferenze, come a un qualcosa di non scindibile dal complesso delle attività umane.

⁵ Un'interpretazione trascendentalista delle teorie di Sellars sull'intenzionalità e sugli schemi concettuali è proposta in Seiberth (2022).

⁶ La letteratura sui rapporti tra Sellars e l'inferenzialismo è sterminata. Per i presenti propositi è importante considerare: Tripodi (2011a), Brandom (2015), Olen (2016).

Del proprio inferenzialismo Sellars fornisce quindi, in *Meaning as Functional Classification*, un modello che ha riscosso poi un grande successo ed è divenuto la base per le discussioni dell'inferenzialismo contemporaneo. Muovendo dall'idea wittgensteiniana, e per certi versi anche ryleana che una norma, in quanto avente sempre una validità prescrittiva, è inestricabilmente connessa all'agire, Sellars fornisce una caratterizzazione utile a spiegare le relazioni che lo spazio logico o inferenziale delle ragioni intrattiene con le esperienze percettive in entrata. Come accennato, l'approccio è di tipo concettualista, nella misura in cui gli schemi concettuali, e i giochi linguistici nei quali si articola lo spazio logico, predispongono trascendentalmente le percezioni in modo che queste possano essere accolte nella rete inferenziale. Inoltre, sulla base dell'impostazione descritta, si tratta di un modello nel quale attività pratica, percezione e mosse linguistiche trovano un'inestricabile interconnessione.

Ecco il modello proposto da Sellars nel quale si distinguono:

0. Transizioni in Entrata nel Linguaggio: il parlante risponde a oggetti in situazioni percettive con l'appropriata attività linguistica.
1. Mosse Intralinguistiche: gli episodi linguistici e concettuali del parlante ricorrono in modelli di inferenza valida (teoretica e pratica), e non nei modelli che infrangono i principi logici.
2. Transizioni in Partenza dal Linguaggio: il parlante risponde a tali episodi linguistici e concettuali come "ora alzerò la mia mano" con un movimento in alto della mano, ecc. (Sellars 1974: 423-424).

Vedere il verde del semaforo, in questo modello, equivale a ricevere l'input percettivo che mette in atto le classificazioni concettuali secondo le quali posso asserire: 'il semaforo è verde' e, di conseguenza, premere l'acceleratore. In questo modo, ovvero in seguito alla classificazione, il contenuto percettivo entra nello spazio delle ragioni e autorizza credenze, intenzioni e le azioni che derivano dalle inferenze che traiamo da esse.

Ciò che interessa in modo particolare, però, è il punto numero 2, quello legato alle mosse intralinguistiche. In *Inference and Meaning* Sellars distingue due tipi fondamentali di inferenze:

1. Inferenze formali: la cui validità dipende dalla struttura logica, dalla struttura puramente formale e non dal contenuto empirico ($A \text{ è } B, B \text{ è } C, \text{ dunque } A \text{ è } C$);
2. Inferenze materiali: la cui validità dipende anche dal contenuto dei concetti coinvolti (Piove, quindi la strada è bagnata) (Sellars 1953: 315-317).

Le inferenze materiali possiedono a loro volta tre caratteristiche fondamentali:

- a. non sono derivabili da inferenze logiche;
- b. emergono da uno sfondo di pratiche linguistiche condivise;
- c. costituiscono il nucleo implicito dei significati delle parole (*Ivi.* 317).

Ciò equivale a sostenere che il mero contenuto logico non è sufficiente, pur essendo necessario, a determinare in modo definitivo la validità di un'inferenza. A tal fine è infatti imprescindibile considerare anche il contenuto dei concetti presenti nell'inferenza stessa, il suo contenuto materiale.

A questo punto è necessario sottolineare un ulteriore aspetto, fondamentale per comprendere l'inferenzialismo di Sellars, ovvero la nozione di impegno. Secondo il principio pragmatico già citato, infatti, le asserzioni, secondo il filosofo americano, si

distinguono dalle mere descrizioni per il loro carattere intimamente normativo. Un giudizio presentato in forma di asserzione possiede infatti un carattere eminentemente pragmatico dal momento che colui che lo pronuncia si impegna sulla sua verità, ne sottoscrive la validità. La nozione di impegno, decisiva nel quadro che sto cercando di comporre, si distingue a sua volta in impegno giustificato che quindi dà luogo a inferenze valide e impegno immotivato che produce transazioni casuali e inconsistenti sul piano logico, materiale o su entrambi.

Per gli scopi del presente lavoro non è necessario addentrarsi oltre nel caratterizzare la concezione inferenzialista dei giochi linguistici che Sellars propone. Tutte le nozioni cardine sono già state toccate, seppure in maniera inevitabilmente sintetica. Si tratterà ora di mostrare perché, in quella che definisco immagine cospirazionista del mondo, si realizzano per lo più impegni immotivati, soprattutto sul piano del contenuto materiale. Ciò che mostrerò nel prossimo paragrafo è che questo avviene non tanto per motivi interni alle transizioni della nuova immagine del mondo creata dal cospirazionismo, ciò è dimostrato dal fatto che le narrazioni cospirazioniste possono avere al proprio interno strutture logiche del tutto coerenti, ma per un motivo molto più radicale e fondativo. La creazione dell'immagine cospirazionista del mondo, si basa infatti su nuove postulazioni, si istituisce in base a esse e, come appunto sosterrò, sono queste postulazioni del tutto infondate a inficiare alla base i giochi linguistici che si sviluppano al suo interno.

4. L'immagine cospirazionista

Chiarita la caratterizzazione sellarsiana dei giochi linguistici e il modello inferenzialista a essa connesso, siamo giunti al cuore della mia proposta di *attualizzazione* di questo apparato teorico. L'idea di fondo è che, nel mondo contemporaneo, pare riduttiva la rigida scissione, proposta da Sellars, in due distinte immagini del mondo da sintetizzare in un unico sguardo d'insieme. Questa intuizione interpretativa, però, può essere *corretta* e adeguata allo scenario attuale in modo tale da renderla uno strumento adatto alla comprensione di diversi fenomeni che caratterizzano la contemporaneità.

È indubbio, infatti, che il progredire della società digitale e l'affermarsi dei nuovi media ha prodotto un mutamento all'interno di quella che Sellars definisce l'immagine manifesta. Quella visione ordinaria del mondo, quel perfezionamento del senso comune, pare infatti accompagnata da un tale moltiplicarsi di sorgenti informative che sembrano trascendere le nostre stesse potenzialità di utilizzo. Le tecnologie dei nuovi media, più che un semplice strumento in nostro possesso, sono oggi un contesto, un ambiente nel quale viviamo e ci troviamo a operare, un orizzonte all'interno del quale siamo inseriti.

Nella versione sellarsiana del principio pragmatico l'uomo si è evoluto, sviluppando schemi concettuali e strumenti, sulla base di esigenze, scopi, bisogni e intenzioni che lo rendono un essere 'naturalmente artificiale'. L'essere umano è per natura produttore, fattore e la creazione di strutture concettuali trascendentali, al pari di quella di tecnologie strumentali, è il frutto di questa attitudine la cui attuazione avviene sempre nella dimensione comunitaria. I mondi virtuali sono probabilmente lo stadio più recente di una simile tendenza. La postulazione dei bit, che potrebbero essere visti come una sorta di controparte elettronica degli atomi postulati nell'immagine scientifica, ha portato alla creazione di una sorta di immagine virtuale del mondo, concretizzatasi grazie al poderoso sviluppo tecnologico di strumenti quali pc, visori e devices che hanno creato un nuovo spicchio di realtà: i mondi virtuali. Questi sono pertanto diventati uno spazio nuovo, un ambiente nel quale le persone si muovono, agiscono, desiderano e sviluppano scopi; un ambiente che moltiplica la sfera informativa.

Se tutto questo appare difficile da negare, ne deriva che l'attuale stadio dell'evoluzione umana permette un moltiplicarsi di possibilità che, per dirla con Sellars, si creino nuove

immagini del mondo. Le eventualità che si costruiscano nuovi framework concettuali sono cresciute esponenzialmente, con il crescere delle potenzialità comunicative. In questo senso, il modello sellarsiano rappresenta uno strumento interpretativo che, se opportunamente aggiornato, risulta ancora utile alla comprensione di determinate tendenze.

Ritengo dunque possibile fornire, attraverso la rielaborazione dell'idea di framework concettuale o di immagine del mondo, un contributo alla riflessione, oggi sempre più profonda e diffusa, sul tema del cospirazionismo. Gli studi filosofici, e non solo, orientati alla comprensione delle logiche interne ai modelli cospirazionisti sono in costante crescita, in linea con il progressivo affermarsi di un fenomeno sempre più socialmente invasivo. Rileggerlo alla luce delle concezioni di Sellars, può rappresentare un apporto utile al suo approfondimento e a una più intima definizione della sua natura. Come questo possa realizzarsi è esplicitabile partendo dall'indicare le principali caratteristiche che possiedono le teorie cospirazioniste. Come è noto, con il termine teorie cospirazioniste non ci si riferisce a complotti autentici, che pure esistono e sono sempre esistiti ma che, come ha detto Umberto Eco, sono venuti e continueranno a venire alla luce. I complotti autentici hanno alcune caratteristiche peculiari che li distinguono radicalmente dalle cospirazioni cui oggi ci si riferisce per lo più e che sono oggetto delle analisi filosofiche. I complotti autentici sono infatti orditi da un gruppo ristretto di persone, con fini ben precisi e sono strettamente legati a un preciso momento storico. Un esempio per tutti è il famoso complotto del Watergate, che risponde in pieno alle caratteristiche elencate.

Le cospirazioni, al contrario, coinvolgono un numero vasto, spesso indefinito di persone. Anzi, un numero potenzialmente illimitato di attori, poiché nella logica cospirazionista negare la cospirazione stessa equivale a prenderne parte. Ma soprattutto, possiedono un fine di portata vastissima, confuso, spesso indistinto, che finisce per coincidere con il controllo globale, il dominio assoluto e così via. In altre parole, si pongono come spiegazione globale e definitiva del reale che, proprio per questo, trascende la situazione contingente e la storia stessa.

Traslando questi concetti nel linguaggio sellarsiano dei framework concettuali, è possibile sottolineare che la logica cospirazionista fa leva su un meccanismo di fuoriuscita dall'immagine manifesta che, sul piano concettuale, è analogo a quello dell'immagine scientifica. Le analogie ovviamente si fermano qui, è quasi inutile sottolinearlo, ma il punto è cruciale per comprendere la proposta interpretativa che intendo presentare. Il cospirazionismo, infatti, postula delle entità invisibili, nascoste, segrete, al fine di spiegare cosa accade nella realtà ordinaria. La postulazione di entità ignote, inesistenti, il cui scopo è ricondurre a una presunta logica onnicomprensiva determinati fatti reali, conduce alla creazione di una nuova immagine del mondo: l'immagine cospirazionista.

Un'immagine siffatta, si basa però sulla postulazione di entità fantasiose, favolistiche, del tutto indimostrabili e sulle quali non è possibile esercitare alcuna ricerca empirica. Si tratta dunque di una postulazione infondata che, inevitabilmente, conduce alla creazione di un'immagine del mondo interamente illusoria.

Di conseguenza, la postulazione infondata che istituisce l'immagine cospirazionista del mondo, costituisce la base per inferenze e giochi linguistici interamente arbitrari e correlazioni per necessità anch'esse infondate che alimentano un'immagine in tutto e per tutto fittizia.

Questa impostazione ha una ricaduta profonda nella comprensione dell'autentica natura del cospirazionismo. L'onnipresenza dell'ambiente comunicativo cui ho fatto riferimento sopra, consente oggi una diffusione senza pari di qualsivoglia informazione, questo spiega l'impatto senza precedenti che hanno oggi le teorie cospirazioniste, la loro

diffusione e la grande rilevanza che assumono nell'opinione pubblica. Le numerose e sempre più profonde analisi del fenomeno si sono concentrate su vari aspetti dello stesso, al fine di comprenderlo e proporre delle soluzioni adeguate allo smascheramento dei cospirazionismi. C'è chi sostiene l'idea che il cospirazionismo abbia una motivazione di natura psicologica, quasi fosse una patologia mentale. Un'altra serie di studi tende invece a concentrarsi sulle fallacie logiche che sottendono le affermazioni fondamentali di molte teorie cospirazioniste. Altri ancora, infine, evidenziano come il cospirazionismo risponda a un profondo disagio che pervade la società contemporanea, un disagio nei riguardi della gestione del potere e che di conseguenza, le sue motivazioni sono principalmente legate a questioni politiche. Ritengo che ci siano elementi importanti di riflessione e nuclei di verità in ciascuna di queste letture, che animano un dibattito sempre più interessante. Nessuna però coglie il punto centrale riguardo l'origine del cospirazionismo, cosa che invece fa la lettura fondata sulla rielaborazione dei framework concettuali e sull'idea di postulazione infondata⁷.

Secondo quanto ho cercato di mettere in luce, infatti, il cospirazionismo risponde, o meglio dire è il frutto, della tendenza umana a postulare spiegazioni che dissolvano le incertezze del reale. Il bisogno che sottostà alle narrazioni cospirazioniste è quello di rendere evidente ciò che è nascosto, chiaro ciò che è nebuloso, inventare spiegazioni rassicuranti e gratificanti per ciò che, a prima vista, è incomprensibile. È un bisogno che concerne l'essenza del rapporto che l'uomo intrattiene, sulla base delle proprie necessità, con il mondo che lo circonda; è l'esigenza di comprendere in modo sempre più chiaro la realtà. La postulazione, che getta lo sguardo oltre il senso comune, crea spiegazioni scientifiche, risponde al bisogno umano di conoscenza, di ricerca. Ma, al contempo, quando è infondata e del tutto arbitraria, non sostenuta, può dar vita a narrazioni favolistiche, può portare a immaginare presunte spiegazioni totali che possiedono il fascino di fornire una lettura definitiva di quanto appare incomprensibile.

In questo senso, quindi, il cospirazionismo è profondamente umano, davvero 'troppo umano' e gli aspetti psicologici, logici e politici, pur costituendone sfaccettature importanti, non ne colgono la radice ultima perché si istanziano su di essa, che alberga invece nella naturale tendenza alla postulazione la quale, in fin dei conti, ha guidato l'evoluzione umana.

Chiaro allora che la lettura proposta, sulla base del modello sellarsiano, mette anche in luce che le soluzioni proposte finora, per smascherare i cospirazionismi, soluzioni normative fondate sulla rieducazione mentale o sullo smascheramento delle *fake-news*, ovvero sul cosiddetto *debunking*, possono solo rappresentare cure momentanee, parziali quando non addirittura apparenti, questo perché non colgono la radice del fenomeno, non si basano sull'autentica comprensione dello stesso.

⁷Per avere un quadro generale sullo stato attuale dei *conspiracy studies* si veda: Dentith (2014), Coady (2019). Una lettura eminentemente politica è data in Cassam (2019) e Di Cesare (2021). Per la definizione delle caratteristiche delle teorie cospirazioniste è interessante quanto scritto in Wu Ming I (2021). Una lettura maggiormente in linea con la presente proposta, seppure da punti di vista differenti, è invece quella presentata in Ichino, Räikkä (2020).

Bibliografia

- Aune, Bruce, (1990), «Sellars' Two Images of the World», in *Journal of Philosophy*, 87, pp. 537-545.
- Brandom, Robert, (2015), *From Empiricism to Expressivism: Brandom Reads Sellars*, Harvard University Press, Cambridge (MA)-London.
- Cassam, Quassim, (2019), *Conspiracy Theories*, Polity Press, Cambridge.
- Coady, D. (2019) (ed.), *Conspiracy Theories. The Philosophical Debate*, Ashgate, Aldershot.
- Dentith, M.R.X., (2014), *The Philosophy of Conspiracy Theories*, Palgrave Macmillan, London.
- DeVries, W.A., (2005), *Wilfrid Sellars*, Acumen, Chesham.
- deVries, W., Triplett, T., (2000), *Knowledge, Mind, and the Given: Reading Wilfrid Sellars "Empiricism and the Philosophy of Mind"*, Hackett Publishing Company, Indianapolis.
- Di Cesare, Donatella, (2021), *Il complotto al potere*, Einaudi, Torino.
- Garfield, J.L. (1989), «The Myth of Jones and the Mirror of the Nature: Reflections on Introspection», in *Philosophy and Phenomenological Research*, 50, pp. 1-26.
- Ichino, Anna, Räikkä, Juha, (2020), «Non-Doxastic Conspiracy Theories», in *Argumenta*, pp. 1-18.
- Levin, Joseph, (2001), «The Myth of Jones and the Return of Subjectivity», in *Mind and Language*, 16, pp. 173-192.
- Marsonet, Michele, (2001), «Wilfrid Sellars e le due immagini del mondo», in *Acta Philosophica*, 10 (2), pp. 273-293.
- McDowell, John, (1998), «Having the World in View: Sellars, Kant and Intentionality», in *Journal of Philosophy*, 95, pp. 431-491.
- Olen, Peter, (2016), *Wilfrid Sellars and the Foundations of Normativity*, Palgrave Macmillan, London.
- O'Shea, James, (2006), *Wilfrid Sellars*, Blackwell, Oxford.
- Rorty, Richard, (1970), «Incorrigibility as the Mark of the Mental», in *Journal of Philosophy*, 67, pp. 399-424.
- Rosenberg, Jay, (2007), *Wilfrid Sellars: Fusing the Images*, Oxford University Press, New York.
- Rosenthal, D.M., (1968), *Intentionality: a Study of the Views of Chisholm and Sellars*, Thesis (Ph.D.), Princeton University.
- Russman, T.A., (1978), *The Problem of the Two Images*, in J.C. Pitt (ed.), *The Philosophy of Wilfrid Sellars: Queries and Extensions*, Reidel, Dordrecht, pp. 73-103.
- Seiberth, L.C., (2022), *Intentionality in Sellars: A Transcendental Account of Finite Knowledge*, Routledge, New York.
- Sellars, Wilfrid, (1953), «Inference and Meaning», in *Mind*, LXII, 247, pp. 313-338.

Sellars, Wilfrid, (1956), «Empiricism and the Philosophy of Mind», in *Minnesota Studies in the Philosophy of Science*, 1, pp. 253-329 (trad. it., *Empirismo e filosofia della mente*, Einaudi, Torino 2004).

Sellars, Wilfrid, (1962), *Philosophy and the Scientific Image of the Man*, in R. Colodny (ed.), *Frontiers of Science and Philosophy*, University of Pittsburgh Press, Pittsburgh (trad. it., *La filosofia e l'immagine scientifica dell'uomo*, in W. Sellars, *L'immagine scientifica e l'immagine manifesta*, ETS edizioni, Pisa 2013, pp. 3-47).

Sellars, Wilfrid, (1974), «Meaning as Functional Classification», in *Synthese*, vol. 27, pp. 417-37.

Thurston, B.C., (1986), «On Sellars' Linguistic Account of Awareness», in *Synthese*, 66, pp. 383-400.

Tripodi, Paolo, (2011a), «L'antifondazionalismo e il mito di Jones. Brandom e McDowell interpreti di Sellars», in *Paradigmi*, 3, pp. 173-190.

Tripodi, Paolo, (2011b), «Revisiting the Myth of Jones», in *History of Philosophy Quarterly*, 28, 1, pp. 85-104

Van Fraassen, B.C., (1999), *The Manifest Image and the Scientific Image*, in D. Aerts (ed.), *The White Book of «Einstein Meets Magritte»*, Kluwer, Dordrecht, pp. 29-52.

Wu Ming I, (2021), *La Q di Qomplotto. QAnon e dintorni. Come le fantasie di complotto difendono il sistema*, Alegre, Roma.